

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE INTERNATIONAL OBSERVATORY OBSERVATOIRE INTERNATIONALE



Relazione sulla missione a SMARA Sahara Occidentale – il 15 gennaio 2007

Osservatori internazionali:

Simplicio del Rosario Garcia – avvocato – Tribunale Las Palmas (Spagna)

Ines Miranda Navarro – avvocato – Consiglio Generale dell'avvocatura spagnola

Nicola Quatrano – magistrato – Tribunale di Napoli (Italia)

Daniel Voguet – avvocato – Tribunale di Parigi (Francia)

In data 11 gennaio 2007 il Comune di Napoli conferiva “al giudice Nicola Quatrano mandato di osservatore per il rispetto dei diritti umani per la durata del processo” a carico di ASFARI ENNAAMA, fissato nella città di Smara (Marocco) per il giorno 15.1.2007, “per conto del comune di Napoli (Italia)”.

Ennaama Abdi Asfari è un giurista, attivista per i diritti umani saharaoui, coopresidente del “Comitato per il rispetto delle libertà e per i diritti umani nel Sahara occidentale” (CORELSO), con sede a Parigi

Il 5 gennaio 2007 si trovava a Smara per una visita familiare in compagnia dei suoi suoceri francesi ed è stato arrestato a un posto di blocco della polizia marocchina e tradotto nella prigione di Smara.

E’ comparso davanti al Tribunale l’8 gennaio, il processo è stato rinviato al 15 gennaio 2007.

Sono arrivato a El Ayoune, capitale del Sahara occidentale occupato dal Marocco, nella tarda serata del 12 gennaio. Ho preso subito contatto con alcuni esponenti della resistenza e ho appreso che Asfari era stato scarcerato il giorno precedente per merito della pressione internazionale.

Nel corso della giornata, durante lo scalo a Casablanca, avevo incontrato un amico avvocato marocchino. Era terrorizzato, temeva ritorsioni se fosse stato visto in mia compagnia, continuava a guardarsi intorno per controllare se vi fossero poliziotti. L’ho invitato ad andarsene, ma lui ha voluto restare per farmi compagnia: è un marocchino gentile e, quando sono gentili, i marocchini sanno esserlo in modo squisito.

Il 13 gennaio è giunto a El Ayoune l’avvocato Daniel Voguet. E’ stato controllato e fermato dalla polizia aeroportuale, interrogato a lungo sulle ragioni del suo arrivo, Voguet ha invocato il segreto professionale in quanto avvocato. Sono stato in continuo contatto telefonico con lui, una telefonata ogni 10 minuti, pronto ad allertare l’ambasciata francese e quella italiana in caso di necessità. Dopo circa un’ora e mezza gli è stato restituito il passaporto ed è stato lasciato libero. Analoga esperienza era capitata anche a me nel corso del mio ultimo soggiorno a El Ayoune. Entrambi, io stesso e l’avvocato Voguet, siamo rimasti sotto il controllo della polizia marocchina per tutta la durata del nostro soggiorno.

Il 14 gennaio siamo partiti per Smara.

Smara è una città di circa 20.000 abitanti. Al nostro arrivo, subito dopo aver superato lunghi controlli del passaporto a diversi posti di blocco, appariva una città in stato di

assedio, si avvertiva una tensione notevole per la presenza di moltissima forza pubblica, polizia ed esercito.

Ho incontrato Ennaama Asfari. Appariva in buone condizioni di salute, sebbene provato dalla sgradevole esperienza detentiva. Ha dichiarato di non avere subito violenze.

La ricostruzione dei fatti secondo quanto raccontato da Ennaama Asfari:

Egli si stava recando a Smara insieme ai suoceri francesi, che aveva intenzione di presentare alla sua famiglia. Fermati a un posto di blocco, Asfari è stato invitato dal commissario di polizia a seguirlo all'interno del suo ufficio. Si tratta del Commissario Badran del Renseignement general de la police (R.G.). Qui lo stesso commissario – che lo conosceva già – ha cominciato a insultarlo con espressioni come: “ figlio di puttana, mercenario dell'Algeria, gli stranieri che sono con te sono cani del Fronte Polisario”. Gli ha anche sputato in faccia e lo ha schiaffeggiato. Asfari ha cercato di non cadere in quella che riteneva essere una evidente provocazione e ha tentato di uscire dall'ufficio, per non sentire gli insulti e anche per ottenere la presenza di testimoni. Ma il commissario ha ordinato ai suoi uomini di farlo rientrare. Ha quindi continuato dicendogli che lo considerava persona non gradita a Smara e quindi doveva andarsene o sarebbe stato arrestato. Asfari ha risposto che avrebbe preferito andare in prigione piuttosto che allontanarsi dalla sua città senza un ordine scritto e motivato. Il commissario si è molto arrabbiato e ha sbattuto una sedia sulla sua scrivania facendo rovinare per terra tutto quanto vi era sopra.

Poi ha chiesto l'intervento di un altro corpo di polizia, la polizia giudiziaria. E' quindi sopraggiunto un commissario della PG accompagnato da sei poliziotti e da altri militari della Squadra Mobile (Garde Movil).

Asfari, dopo circa 3 ore di attesa, è stato interrogato dalla PG ed ha riferito la sua versione dei fatti. L'ufficiale che lo ha interrogato gli ha proposto di accedere a una riconciliazione col commissario della R.G. Asfari ha detto di essere disponibile, ma dopo aver consultato telefonicamente i superiori, l'ufficiale gli ha comunicato che tale soluzione non era possibile.

Dopo altre quattro ore di attesa, Asfari è stato formalmente dichiarato in arresto e condotto in una stazione di polizia (il codice di procedura penale marocchino consente di trattenere un fermato in uno stabilimento di polizia per non più di 48 ore). Illegalmemente gli hanno rifiutato il permesso di comunicare con la famiglia e di avvisare il proprio avvocato.

La domenica successiva, 7 gennaio, alle ore 8.00 (dunque prima della scadenza delle 48 ore) è stato presentato al procuratore del re, che lo ha interrogato senza la presenza del suo avvocato (secondo quanto consente il codice di procedura penale marocchino). Il procuratore ha deciso la prosecuzione della custodia preventiva e ha ordinato che lo traducessero alla prigione.

Lunedì 8 gennaio è stato portato davanti al giudice del Tribunale di Smara in un clima di grande tensione, tutta la città era scossa da manifestazioni. In Tribunale non

c'era disponibilità di un'aula e dunque l'udienza si è svolta nell'ufficio del giudice, senza la presenza del pubblico. Asfari non aveva difensore perché non gli era stata data la possibilità di contattare i suoi avvocati. Secondo quanto prevede il codice di procedura penale marocchino, il giudice gli ha chiesto se voleva difendersi personalmente o avvalersi della assistenza di un avvocato. Asfari ha scelto la seconda opzione e dunque il processo è stato rinviato al 15 gennaio.

Nei giorni successivi sono continuate le manifestazioni a Smara e si è fatta sentire l'attenzione internazionale, Asfari ha riferito di aver ricevuto pressioni da parte delle autorità perché accettasse di chiedere la libertà condizionale. Egli ha rifiutato sostenendo che voleva la libertà in quanto innocente e non gli bastava la libertà condizionale. Allora un giudice ha contattato i membri della tribù di Asfari, fino a quando non ha ottenuto la disponibilità di un lontano parente dell'imputato a chiedere, per suo conto, la libertà condizionale. Sulla base di tale richiesta Asfari è stato scarcerato, ma la procedura è illegale perché secondo il codice di procedura penale marocchino solo l'imputato e il suo difensore hanno titolo per chiedere la libertà condizionale.

Abbiamo esaminato il fascicolo processuale insieme a due avvocati del collegio di difesa:

- 1) Erguibi Mohamed Elhabib, avvocato a El Ayoune
- 2) Mohamed Fadel Leili, avvocato a El Ayoune

I reati contestati sono:

- a) art.263 codice penale marocchino – oltraggio a pubblico ufficiale (pena: da 1 mese a 1 anno di reclusione e da 250 a 500 dhiram di multa)
- b) art. 267 codice penale marocchino – violenza a pubblico ufficiale (pena: da 3 mesi a 2 anni di reclusione)
- c) art. 594 codice penale marocchino – danneggiamento di beni pubblici (pena: da 1 mese a 2 anni di reclusione e da 120 a 500 dhiram di multa)

Il fascicolo contiene solo gli atti della polizia, le testimonianze del commissario e di quattro poliziotti. Asfari dichiara che non è stato inserito il suo verbale di interrogatorio, al suo posto è stato inserito un verbale falso nel quale gli sono stati fatti confessare tutti i reati. In calce manca la sua firma e v'è la dichiarazione dell'ufficiale di polizia che dà atto che l'imputato si è rifiutato di firmare.

Asfari ribadisce trattarsi di un verbale falso e i difensori osservano che peraltro apparirebbe piuttosto curioso che, dopo un'ampia confessione, l'imputato si sia poi rifiutato di apporre la sua firma. Tale "stranezza" costituirebbe una conferma della veridicità della denuncia di Asfari.

L'udienza del 15 gennaio 2007

Lunedì 15 gennaio 2007 si apre il processo intorno alle ore 10.00

Nella stessa mattinata sono giunti a Smara gli avvocati spagnoli Simplicio del Rosario Garcia, del Tribunale di Las Palmas e Ines Miranda Navarro, incaricata di seguire il processo dal Consejo General de la Abogacia espanola.

La città è in stato di assedio, la sera precedente sono giunti molti poliziotti di rinforzo da altre città e dovunque sono ben visibili moltissimi militari.

Nonostante ciò le manifestazioni si susseguono: piccoli gruppi, soprattutto donne e bambini di 10-12 anni, improvvisano continuamente in diversi punti della città sit-in subito dispersi dalla polizia. I protagonisti dell' *intifada* sono soprattutto donne e bambini, Mi dicono che nelle scuole, ogni mattina, gli studenti sono costretti ad assistere all'alzabandiera marocchina e a cantare l'inno marocchino. I bambini saharawi rifiutano sostenendo che non è il loro inno e non è la loro bandiera. Sono puniti, fino all'espulsione dalla scuola.

L'edificio del Tribunale è molto piccolo, e l'aula di udienza davvero minuscola. Poco pubblico, i posti di blocco hanno impedito alla gran parte di raggiungere l'edificio. La sera precedente una leader della resistenza è stata convocata dalla polizia e diffidata dal recarsi in Tribunale. Giunge la notizia di due donne picchiate dalla polizia.

Veniamo ricevuti dal Presidente del Tribunale, un uomo gentile, assicura imparzialità. Insiste sulla differenza tra giudici e polizia e sulla indipendenza della magistratura. Chiede una copia della lettera di incarico del Comune di Napoli.

Inizia l'udienza, un uomo del pubblico grida: viva Rasd, viva il popolo saharauoi. Il Tribunale mostra indifferenza.

Intervengono i difensori, cominciano col mettere in evidenza il carattere non pubblico del processo, perché l'aula è davvero minuscola, inadatta a ospitare un processo che coinvolge tutta la cittadinanza e inoltre la polizia ha impedito alla gente di arrivare e ha picchiato delle donne che volevano raggiungere il Tribunale.

Chiedono che il Tribunale si attivi per trovare una sala più grande che garantisca la pubblicità del processo.

Lamentano che l'imputato non sia stato posto in grado di informare i parenti, solo il fratello è stato informato ma siccome nel verbale di arresto non è indicata l'ora dell'arresto non vi è prova che tale informativa sia stata "immediata" come prescrive la legge.

La mancata indicazione nel verbale di arresto dell'ora impedisce di ritenere rispettato il limite di 48 ore durante il quale l'arrestato può essere trattenuto in uno stabilimento di polizia.

Infine l'arrestato non ha firmato il verbale di arresto e non sono state indicate le cause del rifiuto.

Non v'era la flagranza che legittimava l'arresto perché esso è stato effettuato da un ufficiale appartenente a un altro corpo di polizia e quando egli è arrivato sul posto non v'era più la flagranza del reato.

La difesa richiede altresì la convocazione come testimoni dei suoceri di Asfari.

Si alza il PM, posizionato come nel rito inquisitorio alla sinistra del collegio, parla pochi secondi e dichiara di rimettersi alle decisioni del Tribunale.

Il Tribunale riserva la decisione delle questioni poste dalla difesa all'esito della discussione.

Viene invitato l'imputato a fare le sue dichiarazioni, Asfari dichiara di non riconoscere l'autorità del Tribunale marocchino perché il Marocco occupa illegalmente il territorio del Sahara occidentale, afferma che l'unico legittimo rappresentante del popolo saharawi è il Fronte Polisario.

Il presidente invita l'imputato a non parlare di politica, ma lo fa senza convinzione, quasi a bassa voce.

Il Tribunale si ritira per deliberare. V'è preoccupazione, in altre circostanze, per gli stessi reati, un militante come Hadi Ahmed Mahmoud è stato condannato a 3 anni di prigione, Brahim Sabbar a 2 anni di prigione.

Ci allontaniamo dal Tribunale, io sono nella stessa auto di Asfari: mentre percorriamo la città, al nostro passaggio, si levano le grida delle donne, si vedono ragazzi che raccolgono pietre e le lanciano contro le auto della polizia.

Aspettiamo la decisione del Tribunale in un caffè. Con noi c'è Mohamed Dadache, combattente del Polisario, condannato a morte e poi liberato dalla pressione internazionale. Arriva una telefonata: una pena simbolica, 2 mesi di prigione e 150 dhiram di multa, pena sospesa.

Asfari mi prega, con grande sincerità, di ringraziare il Sindaco, la Giunta municipale di Napoli e tutto il popolo napoletano.

Napoli, 20 gennaio 2007

Nicola Quatrano